

## **Il Test del Villaggio ai tempi della pandemia: Sindrome della capanna e trauma infantile**

LUCA BOSCO

*Summary* – THE VILLAGE TEST AT THE TIME OF THE PANDEMIC: CABIN SYNDROME AND CHILDHOOD TRAUMA. Starting from the research of the Gaslini Hospital on the psychological state of children and families a few weeks after the lockdown, and from the emergence of symptoms attributable to the so-called Cabin Syndrome, the article aims to detect its effects through the Village Test. After a brief theoretical-methodological introduction of the test, some cases of subjects who were administered the test before the pandemic and immediately after the lockdown are presented, in order to verify any differences. Several subjects in the Village Test narrowed their range of action, closing themselves in a state of greater protection and compacting, and in some cases eliminating the aspects that lead back to the relationship with others. Finally, a hypothesis for detecting the trauma through the Village Test is presented.

*Keywords:* TEST DEL VILLAGGIO, PANDEMIA, TRAUMA

### *I. La Sindrome della capanna e la paura del mondo esterno*

L'indagine svolta dall'Ospedale pediatrico Gaslini, in collaborazione con l'Università di Genova, per monitorare l'impatto della pandemia SARS-CoV-2 sullo stato psicologico di bambini e famiglie, e svolta a tre settimane dal lockdown, ha permesso di evidenziare dei dati che in qualche modo emergevano già dal confronto con i colleghi e dai feedback dei genitori.

Si è assistito ad un aumento dei disturbi d'ansia, dei disturbi del sonno, dei disturbi dell'umore, dell'irritabilità e dell'inquietudine, della paura, di problematiche comportamentali e di sintomi di regressione. In particolare, «per molti soggetti con preesistenti difficoltà adattive (anche senza conclamati disturbi medici o relazionali), la condizione di confinamento è risultata essa stessa un fattore stressogeno, per la perdita di consuetudini, ritmi e mansioni che mitigavano alcuni disagi latenti.

A questi fattori «si aggiungono inoltre le problematiche di natura socio-economica». (24, p. 1). In sostanza, per alcuni soggetti, sembra essere venuta meno quella possibilità compensatoria di fronteggiare le difficoltà e i problemi, attingendo alle risorse esterne all'ambito familiare/domestico.

A partire dalla cosiddetta Fase 2 e alla possibilità di ripresa, seppur con limiti e prescrizioni, della libera circolazione delle persone e della ripresa delle attività lavorative, si è assistito ad un fenomeno che, pur non trovando particolare riscontro nella letteratura scientifica, è entrato a far parte del linguaggio comune. Ci riferiamo alla “sindrome della capanna” o “della tana” o “del prigioniero” [25, 26], ovvero quella costellazione di sintomi che può emergere, in seguito ad un protratto periodo di distacco dalla realtà, nel momento in cui si presenta la possibilità di riprendere il contatto con il mondo esterno. Questo stato di malessere è connotato da stress e ansia all’idea di uscire nuovamente di casa, dopo un lungo periodo di isolamento e distanziamento sociale.

Nella maggior parte dei casi si tratta di una condizione temporanea, con sintomi riconducibili a profili ansiosi e depressivi, che in alcuni casi può trasformarsi in un conclamato disagio psicologico, tra cui: depressione, ansia, attacchi di panico, insonnia e disturbi dell’adattamento.

Uscire di casa, per queste persone, rappresenta lasciare un luogo di sicurezza e protezione, per reimmergersi in un mondo che fa paura: la malattia, la relazione con gli altri, il riprendere in mano la propria vita, senza che vi sia un’ autorità ad organizzarla.

Mentre il mondo esterno diventa potenzialmente pericoloso, gli altri vengono scansati come possibili untori, le informazioni fornite dalle autorità e dai media risultano spesso caotiche e contraddittorie, e il futuro si fa incerto, la casa, come scrive Bachelard (9, p. 88), «è un rifugio, un riparo, un centro; i simboli, allora, trovano un loro ordine». La casa riunisce in sé tutti i *valori di protezione*: «è un contro-universo o un universo del *contro*» (p. 95); «è l’elemento centrale del racconto del bambino che si è smarrito» (p. 96). «L’intimità della casa ben chiusa e protetta richiama logicamente le intimità più importanti, in particolare, dapprima, l’intimità del grembo materno e poi quella del seno materno» (p.102).

Ci sarebbero ancora molti aspetti da sviscerare, rispetto a questo argomento, ma in questa sede tale premessa ci era utile per indicare come durante la fase di lockdown siano state messe in crisi o compromesse alcune delle istanze care agli adleriani [2, 5], ovvero: vivere a pieno il sentimento comunitario o sociale, avere una vita sociale, sentimentale e lavorativa soddisfacente (le tre mete), collaborare, condividere esperienze e affetti con gli altri (cooperazione e partecipazione emotiva).

Dunque, a partire dalla dinamica evolutiva e di emancipazione che porta a lasciare il nido per immergersi nel sociale, concepiamo un ritorno coatto al nido, inteso nel senso di unico luogo in cui ci si può sentire protetti e trovare ordine, come regressione e indice di una condizione nevrotica/di malessere dell’individuo.

## II. *Il Test del Villaggio secondo il Modello Evolutivo-Elementale*

Rimandando ad altri scritti [10, 11, 13, 28, 32], la trattazione completa del test, qui vorrei soffermarmi solo su quegli aspetti che mi permettono di proporre una riflessione sulla dinamica regressione/fissazione *vs* evoluzione, al fine di mostrare come, attraverso il Test del Villaggio, sia possibile rilevare questo aspetto. In particolare, osserveremo come la limitazione della possibilità di muoversi, lavorare e socializzare, insieme al vissuto di segregazione dentro casa e all'incertezza per la situazione dovuta alla pandemia, si traducano concretamente sul tavolo del Test del Villaggio.

A tal proposito, dopo una breve presentazione di alcuni aspetti teorici, fornirò alcune esemplificazioni cliniche tratte dalla mia pratica professionale. L'idea che stava alla base di un mio precedente lavoro [33], qui ampliato, era quella di confrontare i villaggi costruiti dai soggetti che avevo in carico in psicoterapia prima del lockdown, con i villaggi costruiti dagli stessi soggetti nella fase immediatamente successiva al lockdown, al fine di verificare se vi fossero differenze significative a livello individuale tra il primo e il secondo villaggio, e quali fossero gli indici principali che accomunavano i villaggi post-lockdown.

Il *Test del Villaggio secondo il Modello Evolutivo-Elementale* [10, 27, 30] è composto da un kit di 200 pezzi di legno colorati raffiguranti edifici (case, negozi, chiesa, castello), elementi della natura (persone, animali, alberi), e altri più o meno connotati (mezzi di trasporto, fontana, cilindro, cubo, assicelle, parallelepipedi): spetta al soggetto decidere come interpretarli e come utilizzarli. Il test può essere somministrato ai bambini, agli adolescenti, agli adulti, alle coppie, alla coppia genitore-bambino, alla famiglia, ai gruppi (corpo-docente, gruppi di formazione, gruppi di lavoro nelle aziende, ecc.). Il Villaggio può essere ripetuto più volte ed essere utilizzato come tecnica di ludoterapia [13, 32].

La consegna prevede di costruire un villaggio su un tavolo (si utilizza una sovravola - *plateau* - di compensato della misura di cm 120 x 74, appoggiata su un qualsiasi tavolo). Al termine della costruzione è prevista un'inchiesta formata da domande libere per meglio cogliere i dettagli di ciò che è stato costruito. Soprattutto con i bambini può essere utile chiedere loro di raccontare una storia sul villaggio.

La configurazione finale che il soggetto dà al villaggio riflette la sua organizzazione interna, i confini del Sé, la frontiera fra interno ed esterno, i suoi meccanismi di difesa, come egli abita il suo corpo, il suo vissuto circa il proprio posizionamento nel mondo, nonché l'estensione del suo raggio d'azione nel mondo. Ci dà, inoltre, informazioni sugli aspetti affettivo-pulsionali e relazionali del soggetto [28, 29].

Nell'effettuare l'analisi del villaggio utilizziamo la suddivisione topografica dello spazio (già accennata da Arthus [8]) con i *quattro elementi* (Terra [T], Fuoco [F],

Aria [A] e Acqua [H]: fig.1), a cui associamo quattro aree, rispettivamente: Materna, Paterna, Amicale e Coniugale [10, 11].

<b>Fuoco [F]</b> (Area Paterna)	<b>Aria [A]</b> (Area Amicale)
<b>Terra [T]</b> (Area Materna)	<b>Acqua [H]</b> (Area Coniugale)

Fig.1: Suddivisione topografica del tavolo: i quattro elementi

Ogni quadrante tende verso la polarizzazione di caratteristiche esistenziali, psicologiche, emotive, relazionali e psicopatologiche (fig. 2).

	<b>Onnipotenza</b> Controdipendenza / Aggressività	<b>Socializzazione</b> Indipendenza / Distacco	
SÉ "Gli altri per me"	<b>Io più degli altri</b> Essere potente o prepotente	<b>Io come gli altri</b> Essere sociale	AMBIENTE "Io per gli altri"
	<b>Fusionalità</b> Dipendenza / Attaccamento	<b>Empatia</b> Interdipendenza / Riattaccamento	

Fig.2: Rapporto Io-Altri (le quattro attitudini)

Abbiamo già spiegato altrove [10, 13] le ragioni per cui ci discostiamo dalla lettura del paterno/maschile nell'area destra, come avviene invece, nella classica interpretazione dei test carta e matita. Basti qui ricordare che, nella metà sinistra del tavolo individuiamo la *Macroarea Genitoriale* (Intrafamiliar-Extradomestica), dato che il lato sinistro è quello che, simbolicamente, rappresenta ciò da cui proveniamo (genesì, passato).

Qui ha luogo il "giardino" che custodisce il fiorire dell'essere-in-potenza (T) e l'esprimersi della forza vitale (F). La metà destra del tavolo viene denominata *Macroarea Sociale* (Extrafamiliar-Extradomestica), poiché l'evoluzione la pensiamo in senso diacronico come un movimento che, dall'infanzia, dall'area di influenza genitoriale, di dipendenza (T) e scoperta delle proprie potenzialità (F), porta verso l'età adulta ed il futuro, in un processo di sempre maggiore autonomizzazione e realizzazione sociale (A), nonché di svincolo dalla famiglia di origine e di costruzione di nuovi rapporti privilegiati (H).

Proviamo a svincolarci da una visione del maschile/paterno, intesa come diacronicamente evolutiva e di realizzazione, collocando l'Area Paterna, non più a destra, ma in alto a sinistra. Archetipicamente, l'elemento Fuoco, maschile, solare, sta in alto (così come l'Aria; mentre Terra e Acqua sono elementi femminili, della radice e della profondità). A partire dall'Area Materna, avviene dunque un movimento evolutivo, dal basso, dall'interno e dal profondo della Terra-Madre in cui nasciamo, all'alto, seguendo idealmente la spinta, la progressione della naturale crescita in altezza del bambino, che via via incontra il padre (Quadrante Fuoco), procedendo il percorso a spirale che dal "centro psicologico" del tavolo (al centro del Quadrante Terra) fuoriesce in modo centrifugo dapprima verso l'alto e poi verso destra, ad incontrare il mondo (Macroarea Sociale), le proprie mete.

Come scrive Cargnello: «il nevrosico di Adler è visto nello spazio, mentre il nevrosico di Freud è visto nel tempo. (...) Il nevrosico di Adler è in basso, è *distante dallo scopo della vita*, in una penosa situazione a cui lo confinano i sentimenti di inferiorità, di scarsa maschilità, di femminilità. (...) Egli non può rassegnarsi a tale stato e "protesta", in un primo tempo, rifugiandosi in un atteggiamento di sicurezza e di isolamento che, pur umiliando la sua personalità, gli permette di vivere tranquillo, lontano dalle sconfitte che potrebbero essergli inflitte dall'ambiente. Ma la collettività, indovinando il suo stato deficitario, lo perseguita in tale posizione e, indirettamente, lo spinge ad elevarsi, a difendere il suo valore. (...) Tutto ciò che incontra in questo penoso tentativo di ascendere, (... [assume]) un significato generico di ostacolo all'ascesa: (... di) forza avversa che si oppone al desiderio del soggetto di *elevarsi dal basso*, per perdere il suo sentimento di inferiorità» (14, pp. 292-293).

Nel nostro modello Evolutivo-Elementale [10], tra T e F si articola dunque il *processo di separazione-individuazione* [19]; mentre tra A e H si articola il *sentimento sociale* [5, 6], che permette all'individuo maturo di bilanciare armonicamente il *sentimento di*

*inferiorità* [4, 5, 6, 7] insito in T e la *volontà di potenza* [1] che potrebbe esacerbarsi in F. Dunque, questa spinta ad ascendere, ad elevarsi, non sarebbe infinita, se non come complesso o finzione [2, 4, 6, 7], ma “piegherebbe” nuovamente verso il basso, in un movimento a spirale che torna a comprendere la *profondità* dell’elemento femminile Acqua, nel quadrante in cui collochiamo la dinamica “Io con gli altri”, la capacità empatica, di compartecipazione emotiva, di compassione, di sensibilità, di condivisione<sup>1</sup>.

Infatti, «Le mete fittizie che si danno alla vita non sono scopi reali, ma semplici mezzi per far cessare i conflitti, conciliando le due fondamentali e antitetiche tendenze alla sicurezza ed all’avvaloramento della personalità. Quanto più lo scopo fittizio è posto in alto, tanto più il nevrotico si scosta dalla realtà e dal suo ambiente (finzioni rafforzate) rimuovendo la tendenza ad integrarsi in un “noi”, il sentimento e la consapevolezza di far parte del suo ambiente e di dividerne gli scopi» (20, p. 19); [cfr. anche 23, 1, 3, 6, 12].

Pertanto, il processo di autonomizzazione, di maturazione dell’individuo [11], che ha il suo culmine nel quadrante Aria, rimarrebbe sterile e potrebbe portare ad un paradossale isolamento, nonostante si sia “immersi nel sociale”, se non proseguisse la sua spinta verso il quadrante Acqua. Affinché tutto ciò che si è acquisito nei primi tre quadranti sia messo a frutto, è necessario integrare anche l’elemento Acqua.

In questo modo, per dirla in termini adleriani, il sentimento sociale [5, 6], il sentimento di comunità, la compartecipazione emotiva e l’immersione attiva nella società in quanto “Uomo della *polis*” [10], andrebbero a bilanciare, ad esempio, aspetti T di paura, inferiorità, aridità e dipendenza; aspetti F di dominio e superiorità (volontà di potenza o aspirazione alla supremazia) [2, 4, 6, 7]; e aspetti A di superficialità nei rapporti sociali e di progettualità spesso poco partecipata emotivamente.

A grandi linee, a livello topografico, collochiamo nel centro del tavolo l’Io attuale del soggetto, il qui ed ora della fase di vita che sta vivendo il soggetto; a sinistra ciò che lo lega (fissazione) o lo riporta (regressione) al passato, agli aspetti intrafamiliari e intradomestici; a destra, ciò che lo slancia nel futuro, nel mondo extrafamiliare ed extradomestico, verso le mete.

La parte bassa del tavolo sarà ricettacolo di aspetti immediati, legati al corpo, al concreto o ad aspetti inconsci. La parte alta del tavolo esprimerà la tendenza ad emanciparsi dal concreto e dagli aspetti affettivo-pulsionali, in favore del pensiero logico, simbolico e astratto.

<sup>1</sup> Come scrive Maiullari, riprendendo un articolo nel quale Hillman [18] esalta la capacità di Adler di vedere nel “sociale” ciò che Freud e Jung non videro: «Il “là fuori” non concerne solamente la relazione con un “tu” singolare, ma con un “tu” plurale, e, idealmente, con tutti i “tu” della società umana, con le più profonde istanze di ciò che accomuna gli uomini» (20, p. 20) [cfr. anche 17].

Il tavolo su cui viene costruito il villaggio ha misure calcolate secondo un rapporto aureo, e ciò consente di sovrapporre idealmente una *spirale* su cui posizionare le diverse fasi del ciclo di vita [10].

Come possiamo osservare, i primi anni di vita si collocano all'interno dell'area Materna; in corrispondenza della metà del tavolo, collochiamo la fase adolescenziale di svincolo dall'area di influenza genitoriale, per proiettarsi verso il mondo esterno, situato nella metà destra del tavolo.

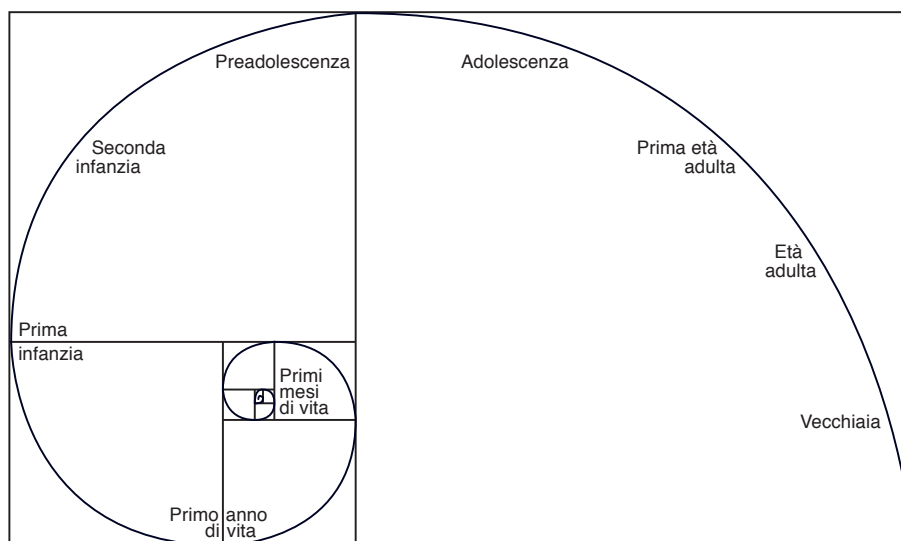


Fig.3: Le posizioni esistenziali sulla spirale evolutiva

Con buona approssimazione, il ritirarsi del villaggio nella zona sinistra, e soprattutto nella zona Bassa-Sinistra, lasciando scoperta la zona destra, ci può indicare che il soggetto fatica a proiettarsi nel futuro e nel mondo sociale, e regredisce (se adulto) o rimane fissato (se bambino) agli schemi conosciuti in ambito familiare/domestico tipici del periodo infantile.

Proponiamo due villaggi (foto 1 e 2), al fine di illustrare il fenomeno appena descritto.

seguono foto nella pagina successiva →

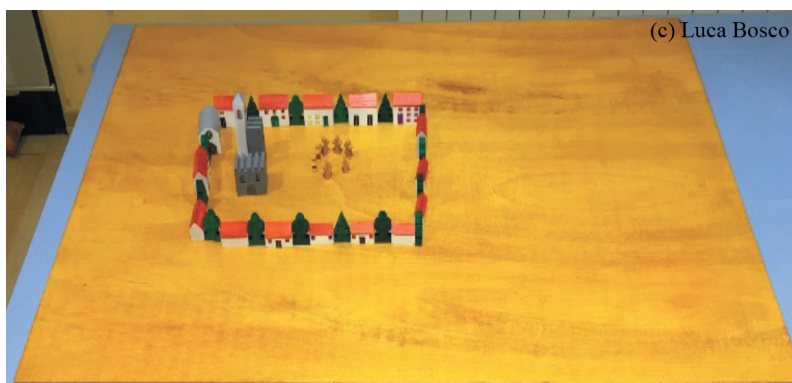


Foto 1: Villaggio di K. (15 anni)

In questo villaggio, costruito da una ragazza di 15 anni, osserviamo uno scarsissimo investimento sul materiale, con l'utilizzo di un numero esiguo di pezzi e di uno spazio ristretto del tavolo. La ragazza, estremamente difesa, chiusa, e con un tono che vira verso il depresso, ci racconta attraverso il suo villaggio quanto si senta piccola e isolata rispetto al mondo esterno (spazio vuoto che circonda e quasi avvolge il piccolo villaggio), e quanto si debba difendere da esso (edifici posti in una struttura rettangolare, senza spazi aperti, come un muro di cinta).

Il tentativo di controllo dell'ansia generata dal test, si evince anche dall'alternanza rigida tra case e alberi. La posizione centrale del villaggio ci suggerisce che la ragazza rappresenta come si sente nel momento attuale; la direzione di costruzione da centro a sinistra, ci dice che non si è ancora svincolata da aspetti infantili e di dipendenza dal polo genitoriale. Lo spazio vuoto nella metà destra del tavolo, in un momento quale è l'adolescenza, di forte spinta verso il sociale, ci racconta di una difficoltà ad investire sul mondo esterno, sul gruppo dei pari, nonché nel proiettarsi in un futuro forse ancora percepito con troppe incognite e perciò, non pensabile (e quindi non rappresentabile).





Foto 2: Villaggio di D. (40 anni)

In questo villaggio, costruito da un adulto di 40 anni, possiamo osservare un discreto tentativo di dare una struttura al villaggio, ma anche l'impressione di incompiuto, come se nella parte destra del tavolo dovesse ancora terminare il lavoro. Il soggetto si trova in una fase di grosso sconvolgimento per la morte della madre, alla quale era legato da un forte vincolo di dipendenza, forse riscontrabile nel villaggio, in questo ampio spazio semicircolare, a forma di utero, all'interno del quale colloca la vita del villaggio (al di fuori di esso non è possibile vivere?).

Alla sinistra del villaggio, solo alberi e qualche animale, a rappresentare le zone oscure, non elaborate, di Ombra, della propria infanzia. A destra del tavolo, il vuoto, che rappresenta la difficoltà del soggetto ad emanciparsi, ad investire nel proprio futuro, nel mondo degli adulti (ad esempio, elaborando il lutto, trovando un lavoro stabile o riuscendo ad impegnarsi in una relazione amorosa matura).

### III. Alcune esemplificazioni cliniche

Nel periodo del lockdown e in quello subito successivo, un certo numero di pazienti hanno manifestato alcuni dei sintomi tipici della Sindrome della capanna: ansia, tristezza, angoscia, mancanza di energia e di entusiasmo, diminuzione della motivazione, senso di solitudine, percezione di essere senza speranza, sentimento di non appartenenza alla società [25, 26].

In questa sede, mi soffermerò in particolare all'ambito infantile, per mostrare come la chiusura della scuola, la difficoltà o l'impossibilità di mantenere dei legami quotidiani con compagni di classe e amici, il subire un flusso continuo di informazioni connotate da terrore, malattia e morte, il sentire una certa preoccupazione e fragilità nei genitori, il non potere uscire di casa, i controlli delle forze dell'ordine, i dispositivi di protezione individuale, il non riuscire a scorgere quando si tornerà alla "normalità", abbiano portato alcuni bambini a costruire dei villaggi che sembrano rispecchiare questa chiusura, questo rivolgimento all'interno del nucleo familiare e domestico, questa regressione, questa assenza di relazione, questa lontananza da ciò che è fuori, il pieno interno contrapposto al vuoto fuori [33].

Non mi soffermerò, in questa sede, sui dettagli e quindi non verrà proposta una analisi completa del test del villaggio, ma evidenzierò soltanto alcuni tra gli aspetti che ipotizzo possano essere collegati al periodo preso in esame.

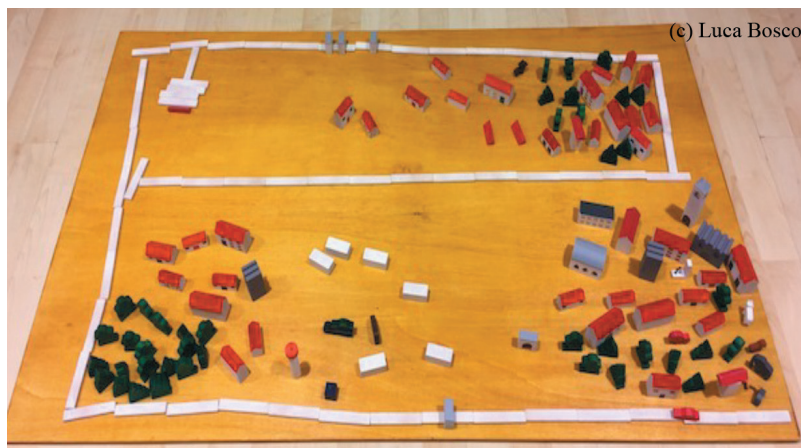


Foto 3: Villaggio di C. (8/11/2019)



Foto 4: Villaggio di C. (3/6/2020)

Nella foto 3 possiamo osservare il test del villaggio di un bambino di 4 anni e 11 mesi; nella foto 4 la costruzione che lo stesso soggetto ha realizzato a 5 anni e 6 mesi, dopo il termine del lockdown. Nel primo villaggio, C. riempiva tutto il tavolo percorrendolo con una lunga strada che portava un'auto in tutte le zone del tavolo. Rileviamo tre chiari nuclei, abbastanza simili dal punto di vista formale e di contenuto, con case e alberi posti senza troppa cura e senza un reale tentativo di pervenire ad una forma. Come spesso avviene nelle costruzioni dei bambini di questa età, il criterio unificatore è la vicinanza dei pezzi e dunque la *gestalt* è creata dall'assembramento di solito poco ordinato di pezzi.

Anche nel secondo villaggio C. delimita il villaggio con una strada, ma questa volta, chiude la forma in un rettangolo che sembra il muro di cinta del villaggio, più che una via di comunicazione.

Dunque, quella strada, che nel primo villaggio portava in tutti i "luoghi del Sé", e lasciava intendere una comunicazione interna tra le varie parti del Sé, ed un rapporto con l'esterno, con altri luoghi (in basso a destra), e dunque indicativa di un potenziale dinamismo interno e senso sociale, lascia spazio nel secondo villaggio ad una strada che si arrotola su se stessa, in senso protettivo e limitativo.

Anche nel secondo villaggio, le case sono disposte senza troppa cura per l'orientamento, vi è ancora poca organizzazione interna, anche se osserviamo un maggiore compattamento, una minore dispersione, che in teoria potrebbe essere anche un indice favorevole, in un bambino con un importante disturbo del linguaggio, un lieve ritardo cognitivo e difficoltà relazionali. Sembrerebbe ora maggiormente in grado di definirsi attorno ad un nucleo identitario, essere meno frammentato.

Tuttavia, il secondo villaggio viene confinato nella metà sinistra del tavolo, quella che nel Metodo Evolutivo-Elementale [10], è la Macroarea Genitoriale/Intrafamiliare/Intradomestica; mentre la metà destra (Macroarea Sociale/Extrafamiliare/Extradomestica) viene lasciata vuota.

Al netto, dunque, delle precedenti difficoltà sociali del bambino (notiamo, ad esempio, l'assenza di figure umane in entrambi i villaggi), sembrerebbe possibile rilevare una maggiore chiusura, al limite dell'isolamento, se pensiamo al grande vuoto che caratterizza il secondo tavolo di C.

Non si scorge all'orizzonte un villaggio vicino, prevale la sensazione di essere di fronte ad un deserto esterno, contrapposto ad un troppo pieno interno.



Foto 5: Villaggio di M. (21/9/2018)

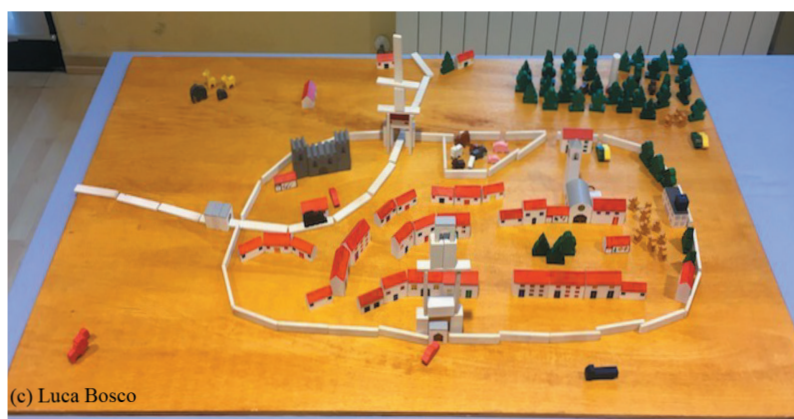


Foto 6: Villaggio di M. (5/6/2020)

Nelle foto 5 e 6, proponiamo i villaggi che un bambino ha costruito rispettivamente a 10 anni e 11 anni e mezzo. M. è un bambino che è stato adottato all'età di 3 anni, preso in carico all'età di 8 anni per immaturità e difficoltà di regolazione affettiva.

Anche in questo caso, osserviamo come il bambino abbia sentito la necessità di compattarsi attorno ad un nucleo evidenziando un vuoto all'esterno. A differenza del caso precedente, in linea con l'età del soggetto, qui abbiamo un maggiore ordine, una cura nel porre i pezzi sul tavolo, un progetto e una storia del villaggio. Nel primo villaggio M. aveva delimitato un nucleo identitario centrale (nella zona dell'Io), distinto dal resto del villaggio, diffuso invece in tutta la parte bassa del tavolo, e aveva relegato in anguste gabbie gli animali sul bordo destro, quasi come se dovesse tenere ancora separate alcune parti del Sé.

Nel secondo villaggio, M. ha costruito un villaggio centrale, integrando dunque il nucleo precedentemente separato, così come gli animali (domestici e da fattoria), posti all'interno di una unica gabbia dentro i confini del villaggio. Le persone sono tutte all'interno di questo confine, tutte vicine, come a compensare la distanza sociale reale vissuta durante il lockdown; esse sono nei pressi di una piazza (simbolicamente luogo di aggregazione di una comunità), su cui si affacciano la chiesa, quale istanza genitoriale contenitiva e rassicurante, la scuola, come richiamo identitario e sociale, e un supermercato, come simbolo di nutrimento, ma altresì ulteriore aggancio alla dimensione sociale (contrattazione, conformismo, consumismo, ecc.). In sostanza, vi è una maggiore integrazione e organizzazione del Sé, a fronte però di una maggiore distanza dall'altro-da-sé.

Il villaggio è delimitato da un muro di cinta, aperto in due punti: da un arco che fa da porta della città (in Basso-Centro) e da una galleria che permette ad una strada di attraversare il villaggio (Zona Medio-Sinistra). Attorno c'è molto vuoto, con una foresta in Alto-Sinistra e degli animali selvatici e feroci vaganti... Anche gli animali vaganti, per quanto potenzialmente offensivi e pericolosi, sembrano non fidarsi a stare da soli, hanno bisogno di sostegno e vicinanza di un compagno, e quindi viaggiano in coppia (una in Basso e due in Alto-Sinistra).

A differenza del villaggio di C., quello di M. prevede un collegamento con qualche luogo altro-da-sé, ma pare significativo che la strada attraversi proprio i luoghi in cui il villaggio è più distante dai bordi del tavolo (Sinistra e Alto), quasi a colmare un vuoto, a gettare un ponte con ciò che c'è al di là, ma non si vede.

#### *IV. Un'ipotesi per rilevare il trauma al Test del Villaggio*

Se intendiamo il tavolo come "spazio di vita", attraverso l'osservazione ("misurazione") della dimensione globale del villaggio, rileviamo l'espressione di ciò che il soggetto è, la sua dichiarazione di esistenza al mondo, il posto e lo spazio che sente



di occupare tra gli altri. L'espansione del villaggio sul tavolo, come direbbe Arthus [8], ci permette di comprendere qual è la «posizione nell'universo e tra gli uomini» occupata dal soggetto [10, 13, 27].

I villaggi presentati nelle foto 7 e 8, sembrano evidenziare fra il primo e il secondo (tra i quali intercorrono solo 6 mesi, a cavallo del lockdown), una notevole diminuzione di dimensioni, con un confinamento in un solo quadrante del villaggio, una limitazione dell'utilizzo di persone, animali e mezzi di trasporto, proponendo una realtà povera e spoglia. Sembra indicarci un restringimento del raggio d'azione, una diminuzione dello spazio che il soggetto sente di occupare nel mondo e un affievolimento della spinta vitale.



Foto 7: Villaggio di S. (8/1/2020)

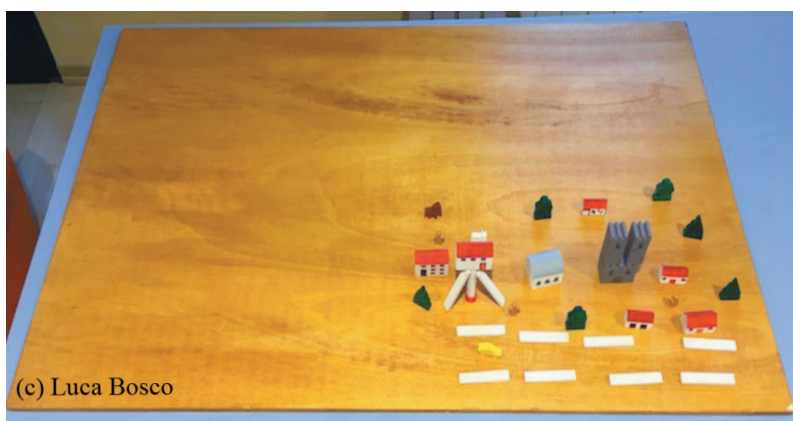


Foto 8: Villaggio di S. (28/7/2020)

Questi due villaggi, ma in particolar modo il secondo, ci danno l'opportunità di fare un collegamento con la delicata questione del *trauma* [31, 22]. Si andrà ad illustrare la ragione per la quale questo bambino di 6 anni non si sia rifugiato nella metà sinistra del tavolo, in una utopica e rassicurante capanna di vetro intradomestica/intrafamiliare, come descritto per C.; né si sia racchiuso nel proprio Io, in verità compattandolo e integrando degli aspetti del Sé, a costo però di mettere distanza dal resto del mondo, come è avvenuto in M.

Alcuni mesi prima della somministrazione del primo villaggio, ho ricevuto i genitori di S., in fase di dolorosa separazione, preoccupati dalle reazioni del figlio alla notizia. Questi alternava fasi di chiusura a scoppi di ira, aumentava i comportamenti di rigidità e controllo (già in parte presenti), e presentava una sintomatologia particolare, di cui non capivano il senso. Il bambino si mostrava particolarmente preoccupato, ai limiti dell'angoscia e del tempo meteorologico.

Al mattino, la prima cosa che faceva, era controllare il tempo fuori dalla finestra; se c'erano pioggia o vento anche lievi, andava in crisi, con urla, pianto inconsolabile e agitazione psicomotoria. Non c'era verso di portarlo fuori di casa, e se era a scuola o in altro luogo, doveva fare immediato ritorno a casa. Tali comportamenti aumentavano nel corso delle settimane, fino ad essere scatenate anche solo dalla previsione di vento e pioggia, al passaggio di qualche nuvola in cielo, o di una folata di brezza che proveniva dalla finestra aperta. A quel punto, doveva sbarrare tutte le finestre, e in qualche caso anche le tapparelle.

Nei giochi che ha proposto durante le prime sedute psicoterapeutiche, S. interpretava sempre la parte di un supereroe invincibile, invulnerabile. Qualsiasi cosa succedesse (un nemico, una calamità naturale, delle difficoltà da superare, ecc., che mi ingegnavo a proporre nel gioco), egli rimaneva imperturbabile, fermo e in posa come una statua, mentre si scatenava addosso la "tempesta", grazie al potere che dichiarava di avere: l'indistruttibilità. Oppure al contrario, si muoveva in maniera esagerata, al fine di fuggire alla catastrofe, grazie al potere della supervelocità.

S. era difficilmente avvicinabile a livello di contatto corporeo; quando ciò avveniva, si irrigidiva (come una statua, depersonalizzandosi) o sgusciava via, imprevedibile (come una saetta). A dispetto della millantata forza, era evidente il suo tentativo difensivo di proteggere un Io fragile, un sentimento di inferiorità [4, 5, 6], potremmo dire in senso adleriano, attraverso una supercompensazione finzionale [23], che lo facesse sentire magicamente onnipotente.

Come scrive Marasco: «Le "finzioni di potenza" rivelano l'insufficiente preparazione del bambino all'autonomia ed alla collaborazione» (20, p. 19).

Il collegamento che potremmo tentare con l'angoscia per il meteo, potrebbe portarci a considerare quest'ultimo come l'aspetto del mondo esterno meno controllabile e ma-

nipolabile da parte dell'essere umano. E forse è proprio ciò che ha sentito al momento della separazione dei genitori: una catastrofe *piovuta addosso*, come un *fulmine a ciel sereno*, che, come una *bufera*, ha spazzato via il *sereno* equilibrio che c'era prima. Dal momento della rottura dell'unità familiare, S. sente di essere in balia degli eventi *esterni* (guarda fuori dalla finestra come prima cosa, al risveglio), e ciò è angosciante, quanto più i genitori (e in particolar modo la madre) si sentono in colpa, inermi, fragili, preoccupati.

A questo punto, il periodo del lockdown è stato per S. un periodo relativamente tranquillo, potendo evitare di uscire di casa. Ma, con la riapertura nella fase 2, si sono riacutizzate le paure. In qualche modo, le forti crisi, paradossalmente, hanno portato S. a ritrovare un qualche potere che, pur limitando fortemente la propria vita sociale, costringe i genitori a stare in casa con lui, "controllati" a vista, in modo che non possano fuggire dalla prigione che si è costruito.

Nel corso del tempo ho notato che molti soggetti in senso ampio "traumatizzati", tendevano a costruire il loro villaggio nella *zona in basso a destra* del tavolo, in corrispondenza della parte finale della spirale evolutiva (fig. 3) e quindi con i compiti di vita della *vecchiaia*, ovvero prepararsi al distacco, all'"uscita di scena". Ora, l'ipotesi che avanzo [31] suggerisce che tale posizionamento, in particolare per i bambini, derivi da un *tentativo di superare la fase critica* (post-traumatica o cronicamente traumatizzante), approntando una *fuga dal momento presente* (zona centrale del tavolo: zona dell'Io) per proiettarsi non solo oltre (zona destra: futuro), ma addirittura *altrove*, uscendo idealmente dal tavolo, come proiettati fuori dalla spirale in modo centrifugo. Vi è inoltre una tendenza ad allontanarsi o a lasciare del tutto vuota la fascia sinistra del tavolo, quella riguardante il passato o l'infanzia, come se essa fosse la rappresentante del trauma stesso, ovvero ciò da cui si vuole fuggire.



Foto 9: Villaggio di T. (6 anni)



La foto 9 presenta il villaggio di T., un bambino di 6 anni, figlio unico di genitori problematici, seguiti dai servizi sociali. In particolare, il padre, alcolista e violento, rappresenta per il figlio una minaccia, che egli al villaggio tenta di allontanare da sé comprimendo il villaggio (ovvero se stesso) nella parte in basso a destra, come se fosse risucchiato dall'angolo denominato "Uscita" [10], e sentisse che *la resa sia l'unica soluzione per porre termine ad una condizione traumatica*. In alto a sinistra, nell'Area Paterna, e quindi più lontano possibile da sé, pone il castello, come rappresentazione dell'autorità dominante. Davanti al castello colloca molte assicelle poste alla rinfusa e dice che è materiale di scarto.

Sembrirebbe, dunque, "scartare" qualsiasi possibilità di avvicinamento e identificazione con la figura paterna, rifiutando quella parte di sé che rappresenta il proprio legame con il padre, ovvero quelle emozioni inaccettabili di rabbia e paura nei confronti del genitore. In basso a sinistra, in Area Materna pone un recinto con degli animali compressi in uno spazio angusto, come se la madre potesse contenere o volesse trattenere una parte di quegli aspetti affettivo-pulsionali che per il resto paiono scivolare via, ingolfandosi in basso a destra.



Foto 10: Villaggio di J. (7 anni)

La foto 10 presenta il villaggio di J., una bambina di 7 anni che vive in una famiglia da sempre molto conflittuale. I genitori, tra loro sono venuti più volte alle mani, con denunce reciproche ai Carabinieri e diverse visite al pronto soccorso. In alcune occasioni vi sono stati dei maltrattamenti del padre anche nei confronti di J. Da parte del padre e della nonna paterna sono continui gli abusi psicologici sulla bambina. La madre minaccia spesso di volersi separare, ma teme la ritorsione violenta del marito. Come per il villaggio di T., anche qui il villaggio si affastella nella zona in basso a destra, come a voler prendere le maggiori distanze possibili dall'Area Paterna (Alto-Sx), e come a voler uscire prima possibile da una situazione insostenibile.

Anche in questo caso in Area Materna vi è un tentativo di contenimento degli aspetti affettivo-pulsionali (recinto con animali), ma come per T., esso risulta di dimensioni ridotte, claustrofobico, eccessivamente pieno, non integrato nel villaggio, e dunque non sufficiente per assicurare la bambina.

In conclusione, procederemo ancora a raccogliere del materiale in questo periodo, al fine di rilevare, attraverso lo strumento del Villaggio, alcuni indicatori che ci permettano di comprendere ancora meglio come i “luoghi del Sé” si siano trasformati in seguito al periodo di pandemia o in seguito ad un trauma. Invito i colleghi a collaborare, condividendo le proprie rilevazioni e riflessioni.

### Bibliografia

1. ADLER, A. (1912), *Über den nervösen Charakter*, tr. it. *Il temperamento nervoso*, Newton & Compton, Roma 1971.
2. ADLER, A. (1920), *Praxis und Theorie der Individualpsychologie*, tr. it. *Psicologia Individuale. Prassi e teoria*, Newton & Compton, Roma 2006.
3. ADLER, A. (1923), *Fortschrittr der Individualpsychologie*, tr. it. *Fondamenti e progressi della Psicologia Individuale*, Riv. Psicol. Indiv., 37: 11-24.
4. ADLER, A. (1931), *What Life Should Mean to You*, tr. it. *Cosa la vita dovrebbe significare per voi*, Newton & Compton, Roma 1994.
5. ADLER, A. (1933), *Der Sinn des Lebens*, tr. it. *Il senso della vita*, Newton & Compton, Roma 1997.
6. ANSBACHER, H. L., ANSBACHER, R. R. (1956), *The Individual Psychology of Alfred Adler*, tr. it. *La psicologia individuale di Alfred Adler*, Martinelli, Firenze 1997.
7. ANSBACHER, H. L., ANSBACHER, R. R. (2008, a cura di), *Superiority and Social Interest*, tr. it. *Aspirazione alla superiorità e sentimento comunitario*, Edizioni Univ. Romane, Roma.
8. ARTHUS, H. (1949), *Le village: test d'activité créatrice*, tr. it. *Il Villaggio. Test di attività creativa*, Edizioni O. S., Firenze 1968.
9. BACHELARD, G. (1948), *La terre et les rêveries du repos*, tr. it. *La terra e il riposo. Un viaggio tra le immagini dell'intimità*, Edizioni Red, Como 2007.
10. BOSCO, L. (2018), *I luoghi del Sé. Il Test del Villaggio. Applicazioni del Metodo Evolutivo-Elementale dall'infanzia all'età adulta*, Edizioni Psiconline, Francavilla al Mare (CH).
11. BOSCO, L. (2018), *Maturità e benessere psichico alla luce del Modello evolutivo-elementale*, «*Il Sagittario*», 40-41, gennaio-dicembre 2018, pp.45-59.
12. BOSCO, L., DOLCIMASCOLO, M. (2010), *La Tecnica del Villaggio e il mondo finzionale del bambino*, «*Il Sagittario*», 26, luglio-dicembre 2010, pp.47-59.
13. BOSCO, L., GRANDI, L. G. (2014), *La tecnica del villaggio nella psicoterapia infantile*, Edizioni Psiconline, Francavilla al Mare (CH).

14. CARGNELLO, D. (1940), *Schema sintetico della organizzazione psicologica del nevrosico secondo la concezione di Alfredo Adler e seguaci* ("Individualpsychologie"). (Con un esempio paradigmatico di interpretazione onirica), *Rassegna di Studi Psichiatrici*, fondata e diretta da Antonio D'Ormea, *Rass. St. Psych.*, XXIX:291-296.
15. CARGNELLO, D. (1941), Introduzione allo studio delle nevrosi secondo la Psicologia Individuale di Alfredo Adler, *Rivista di Psicologia Normale e Patologica*, XXXVII, 4: 213- 317.
16. GRANDI, L. G. (2005), *Viaggio nell'uomo*, Ideanet, Torino, 2002-2005.
17. HILLMAN, J. (1983), *Healing Fiction*, tr. it. *Le storie che curano*. Freud, Jung, Adler, Raffaello Cortina, Milano 1984.
18. HILLMAN, J. (1988), *Power and Gemeinschaftsgefühl*, tr. it. *Potere e sentimento sociale*, Individual Psychology Dossier II, Saiga, Torino 1990:31-43.
19. MAHLER, M. S., PINE, F., BERGMAN, A. (1975), *Die psychische Geburt des Menchen*, tr. it. *La nascita psicologica del bambino*, Bollati Boringhieri, Torino 1978.
20. MAIULLARI, F. (2018), Ricordo di Francesco Parenti e prospettive in Psicoterapia, Psicoanalisi, Libera psicoanalisi e Psicologia individuale, *Riv. Psicol. Indiv.*, 84: 9-55.
21. MARASCO, E. E. (2016), La tavola sinottica di psicodinamica adleriana di Danilo Cargnello, *Riv. Psicol. Indiv.*, 79: 7-26.
22. VAN DER KOLK, B. (2015), *The Body Keeps the Score*, tr. it. *Il corpo accusa il colpo. Mente, corpo e cervello nell'elaborazione delle memorie traumatiche*, Raffaello Cortina, Milano.
23. VAHINGER, H. (1925), *Die Philosophie des Als Ob*, tr. it. *La filosofia del "come se"*, Astrolabio, Roma 1967.

### Sitografia

1. <http://www.gaslini.org/wp-content/uploads/2020/06/Indagine-Irccs-Gaslini.pdf>
2. <https://www.giuntipsy.it/informazioni/notizie/sindrome-della-capanna-cos-e-e-come-affrontarla>
3. <https://www.guidapsicologi.it/articoli/la-sindrome-della-capanna-e-il-non-volere-uscire-di-casa>
4. BOSCO, L. (2018), *Introduzione al Test del Villaggio secondo il Metodo Evolutivo-Elementale (infanzia, adolescenza, età adulta)*.  
<https://www.psiconline.it/area-professionale/ricerche-e-contributi/introduzione-al-test-del-villaggio.html>
5. BOSCO, L. (2018), *Il Test del Villaggio e l'organizzazione del Sé*.  
<https://www.psiconline.it/area-professionale/ricerche-e-contributi/il-test-del-villaggio-e-l-organizzazione-del-se.html>

6. BOSCO, L. (2018), *Arroccamento e rabbia di un adolescente al Test del Villaggio*.  
<https://www.psiconline.it/area-professionale/ricerche-e-contributi/arroccamento-e-rabbia-di-un-adolescente-al-test-del-villaggio.html>
7. BOSCO, L. (2019), *Che cos'è il Test del Villaggio*.  
<https://www.psiconline.it/area-professionale/ricerche-e-contributi/che-cos-e-il-test-del-villaggio.html>
8. BOSCO, L. (2019), *La rilevazione del trauma al Test del Villaggio*.  
<https://www.psiconline.it/area-professionale/ricerche-e-contributi/la-rilevazione-del-trauma-al-test-del-villaggio.html>
9. BOSCO, L. (2020), *Il Test del Villaggio come tecnica terapeutica. La ripetizione e la trasformazione nello spazio e nel tempo*.  
<https://www.psiconline.it/area-professionale/ricerche-e-contributi/il-test-del-villaggio-come-tecnica-terapeutica.html>
10. BOSCO, L. (2020), *Il Test del Villaggio nel post-pandemia*.  
<https://www.psiconline.it/area-professionale/ricerche-e-contributi/il-test-del-villaggio-nel-post-pandemia.html>

Luca Bosco  
Via Molise 19  
I-61037 Marotta (PU)  
E-mail: [lucabosco@yahoo.it](mailto:lucabosco@yahoo.it)